«Migranti, uomini e donne come noi»

L'arcivescovo Perego a Romanengo

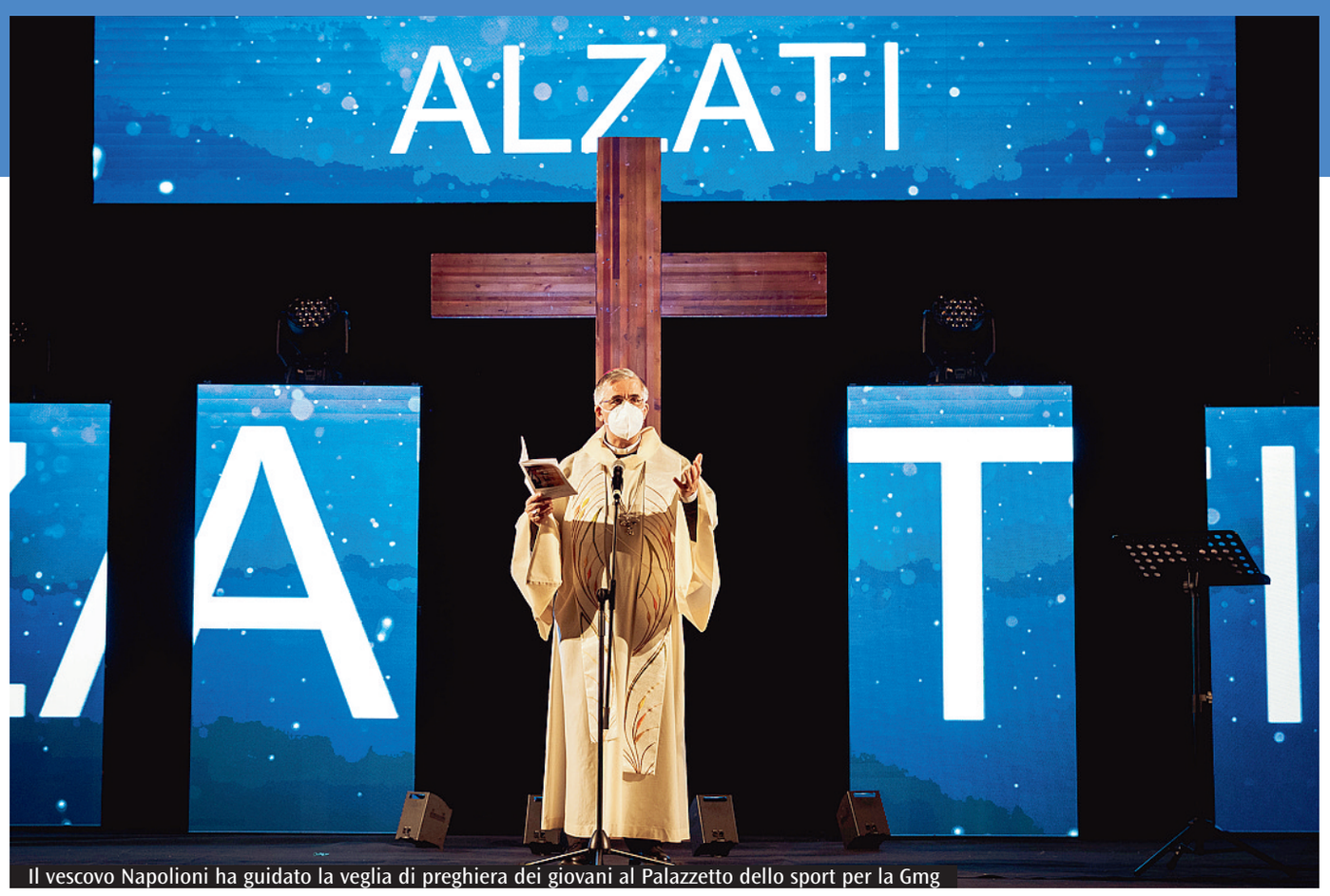
L'arcivescovo di Ferrara e presidente di Fondazione Migrantes Gian Carlo Perego è stato ospite della parrocchia di Romanengo

Un fenomeno da governare con intelligenza, con responsabilità, senza paura. È l'immigrazione, che sta cambiando le nostre relazioni dentro la società, la famiglia e la Chiesa. Immigrazione che, anche a causa della pandemia, in Italia è in calo, per la prima volta in trent'anni, ma i cui numeri sono pur sempre notevoli se è vero com'è vero che i cittadini stranieri residenti nel nostro Paese sono 5.035.643.
Di immigrazione si è parlato nella serata di venerdì 19 novembre a Romanengo con il cremonese monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa, presidente della Commissione episcopale per le Migrazioni della Cei e presidente di Fondazione Migrantes, l'organismo della Conferenza episcopale che in passato aveva diretto. In chiesa parrocchiale è stato lui il relatore dell'incontro dal titolo «Uomini e donne come noi. I migranti, l'Europa, la Chiesa», organizzato dai giovani della parrocchia.
«Trent'anni fa – ha detto l'arcivescovo di origini agnadellesi – potevamo solo immaginare quello che stiamo vedendo oggi, e cioè che queste persone stanno diventando parte essenziale di una comunità. Solo l'anno scorso 150mila stranieri sono diventati cittadini italiani, abbiamo il 10% degli studenti delle nostre scuole che sono stranieri, nell'ultimo anno abbiamo avuto il 14% di imprese straniere aperte in Italia. E anche la Chiesa è cambiata: un milione di immigrati sono cattolici, provenienti da 120 nazioni. I più numerosi sono i filippini, poi ci sono i rumeni, i peruviani, gli ecuadoregni i brasiliani e i colombiani. Tutti questi volti stanno cambiando i luoghi della nostra vita».
Per leggere questo fenomeno Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti* chiama in causa quattro verbi. Monsignor Gian Carlo li ha elencati e spiegati: «Il primo verbo è accogliere. Un gesto che costa fatica, un gesto di gratuità, una sfida che consiste nel condividere qualcosa con un'altra persona». Il secondo è «tutelare, che è la prima cosa da fare quando si accoglie qualcuno». Il terzo verbo è «promuovere. Quando si incontra una persona occorre valorizzarne le sue capacità e le sue conoscenze». Il quarto è «integrare, dare la possibilità all'altro di sentirsi parte di una comunità». Quattro «verbi intelligenti, perché leggono la realtà e guardano al futuro».
«Ogni stagione della storia – ha affermato Perego – presenta gli stessi fenomeni migratori e ogni volta l'incontro non è semplice; in alcuni casi genera paura, ma va governato. Invece noi spesso lo vediamo con gli occhi della sicurezza; basta pensare a una legge ormai vecchia, oppure fare riferimento ai tanti articoli di giornale che associano la parola immigrato alla criminalità. Eppure anche gli italiani sono migranti (solo negli ultimi anni 109mila giovani hanno lasciato il nostro Paese e 120 sacerdoti seguono i nostri migranti nel mondo) e succede che anche gli italiani all'estero finiscano a volte per delinquere, segno che quando le persone vengono lasciate a se stesse, sono uguali ovunque si trovino».
Infine, un accenno da parte dell'arcivescovo, ai muri. «Nel 1989 venne abbattuto un muro – ha concluso – e nacque la Germania unita, il più ricco fra gli Stati europei. Ora sorgono muri per lasciare fuori uomini, donne e bambini in fuga. Non possiamo accettare che un Paese costruisca muri».
Terzo e ultimo incontro della rassegna promossa dalla parrocchia di Romanengo sarà giovedì sera, sempre in chiesa parrocchiale, con la testimonianza di don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova.

Luca Maestri

Dopo quasi tre anni è tornata in presenza la veglia diocesana dei giovani per la Gmg Luci, silenzio e preghiera hanno coinvolto i ragazzi nella serata al palazzetto dello sport

«Davanti alla croce il vostro "eccomi"»



Il vescovo Napolioni ha guidato la veglia di preghiera dei giovani al Palazzetto dello sport per la Gmg

DI MATILDE GILARDI

Alla vigilia della Giornata mondiale della gioventù, sabato scorso al palazzetto dello sport di Cremona è tornata in presenza la veglia diocesana dei giovani. Una occasione di ascolto e riflessione, ma soprattutto di preghiera, che ha avuto come tema e filo conduttore il messaggio di Papa Francesco per la Giornata. Slogan della serata: «Alzati perché hai visto!».
La veglia è iniziata nel buio del palazzetto. Buio poi riempito da luci: le starlight indossate dai giovani. I loro volti carichi dell'entusiasmo di chi finalmente può tornare a incontrarsi per un'occasione da sempre attesa e partecipata, dopo un periodo di lontananza e sofferenze.
A sottolineare il filo delle Gmg che non si è mai spezzato, un video sui monitor della scenografia ha ripercorso alcune tappe delle Giornate mondiali della gioventù. Quindi un gioco a quiz, con domande sul tema della veglia, ha aperto ufficialmente la serata. L'idea, infatti, è stata quella del rimettersi in gioco: «Alzati, ti costituisco testimone di ciò che hai visto», come ha scritto il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale della gioventù. E non a caso il vescovo Napolioni ha premiato i vincitori del quiz con una palma, simbolo del legame vivo fra le precedenti Giornate mondiali della gioventù, nella Domenica delle Palme, e la nuova forma di questa Giornata, nella solennità di Cristo Re.
Dopo la testimonianza del giovane cooperante cremonese Nicolò Govoni, fondatore della ong «Still I Rise», seguita con grande interesse e attenzione dagli spalti, è iniziato il momento di preghiera, cuore della veglia, caratterizzato nella sua prima parte dal continuo dialogo fra il vescovo Napolioni e le provocazioni poste dai giovani, ispirate alla figura di Saulo di Tarso che con la sua vita ha attraversato le domande di senso che scuotono anche i giovani d'oggi, cercando e trovando risposte nel seguire Cristo.
Il vescovo Napolioni, a proposito di Saulo e dei primi cristiani, ha commentato: «Mi stupisce che questa storia non sia archiviata. Soprattutto perché alla radice c'è un fallimento: un Dio che si manifesta nel fallimento. Com'è possibile?». La sua riflessione è poi continuata tenendo in considerazione gli interrogativi dei giovani: «Il fallimento era un seme, un seme che ha generato vita, non "cose", non parole. I semi disturbano il terreno gelato, il deserto. Potrebbero essere gettati via per indifferenza. È l'avventura della libertà: nasce il Mistero della Chiesa».
Dopo la lettura di un brano della Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi, il Vescovo ha poi suggerito di riflettere sulle parole di San Paolo «Non sono più io che vivo, ma è Cristo vive, vive in me», aggiungendo l'augurio che l'incontro con Cristo «questa sera susciti vocazioni, vocazioni di ogni genere, ma che siano tutte educative». E che la questione non sia «lo sforzo di volontà», bensì «lo stupore di un incontro. La grazia di un dono». Esattamente come l'incontro fra Gesù e Saulo di Tarso, che ha «gli cambiato i connotati da dentro».

Giovani in preghiera

Il Vescovo ha guidato, poi, la preghiera di adorazione davanti alla croce della Gmg: «La preghiera davanti alla croce sia un continuo "eccomi" del cuore», ha pregato il Vescovo accanto ai giovani, in ginocchio davanti alla croce, ora con un sussurro, ora intonando un canto nel raccoglimento profondo del palazzetto. «Alzati – ha ripetuto richiamando ancora il Messaggio di Papa Francesco – e testimonia la tua esperienza di cieco che ha incontrato la luce».
In seguito a questo momento, segnato dal silenzio attento e orante dei giovani, il Vescovo ha consegnato a un rappresentante per ciascun gruppo presente, insieme ad un messaggio tratto dalle parole del Papa, un cero, quale segno della presenza de Signore nella comunità, anche attraverso l'impegno, la vitalità e la voce dei giovani.
Prima della benedizione finale un altro importante momento: il mandato missionario conferito a Marco Allegri, giovane della parrocchia di Sant'Agostino in Cremona, che prossimamente partirà per il Brasile, per un anno di servizio come «fidei donum» presso la parrocchia di Salvador de Bahia, guidata dal cremonese don Davide Ferretti e dove a metà ottobre è già sbarcata un'altra laica cremonese.

L'OSPITE

Govoni, testimone d'impegno nella cooperazione internazionale

A introdurre sabato scorso al palazzetto dello sport di Cremona la veglia diocesana con il vescovo è stata la testimonianza di un giovane cooperante cremonese, Nicolò Govoni, fondatore della ong «Still I Rise». Il suo intervento è stato incentrato sulle motivazioni del suo percorso personale, oltre che della nascita della sua opera: «Ho cominciato il mio percorso in quello che prima era il volontariato e poi è diventato cooperazione – ha spiegato Nicolò –. Il passo è stato all'interno di me stesso: se, da una parte, incontrando le persone più fragili, non potevo fare del bene, desideravo prima di tutto non nuocere». Nella sua esperienza, Nicolò ha scoperto di amare l'insegnamento e questo l'ha portato a interessarsi alla povertà educativa dei campi profughi: «Il rialzarsi non riguarda solo chi viene aiutato da Still I rise, ma riguarda prima di tutto noi volontari. Quello che mi fa alzare alla mattina non è l'impatto numerico, quante persone Still I Rise aiuta, ma sapere che sto andando a insegnare, in classe. Sono spettatore di un divenire. È pensare: avranno una famiglia? faranno un lavoro? Questo è ciò che mi fa dire: voglio continuare a vivere». L'associazione è oggi attiva in Grecia, Siria, Turchia e Kenya, dove è presente con progetti in ambito educativo sia in contesti di emergenza sia aprendo scuole internazionali di alto livello nei luoghi in cui i profughi si stabiliscono a lungo termine. Govoni, dopo una prima esperienza di volontariato in India, in un piccolo villaggio dove è situato l'orfanotrofio Dayavu Boy's home, si è trovato a viaggiare in Palestina prima e poi in Grecia, confrontandosi con la difficile situazione dei campi profughi. Dove si è fermato e a maggio 2018 ha fondato, insieme alle volontarie Sarah Ruzek e Giulia Cicoli, l'ong «Still I Rise», il cui nome, racconta lui stesso, si ispira alla poesia di Maya Angelou: un inno contro il pregiudizio, le ingiustizie e le discriminazioni.

Nicolò Govoni al PalaRadi

CARAVAGGIO

Nembrini in Santuario

Sabato prossimo, alle 20.45, presso l'auditorium del Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio, il professor Franco Nembrini, insegnante, saggista e pedagogista bergamasco, cultore e studioso del Sommo Poeta, leggerà e commenterà «L'Inno alla Vergine» di san Bernardo presente nel 33° canto del Paradiso. La serata, dal titolo «Di speranza fontana verace», è il terzo e ultimo appuntamento della rassegna «Dante in Santuario», pensata per raccontare la Divina Commedia fra teatro, musica e letteratura. Un percorso iniziato a ottobre con una rappresentazione teatrale su san Francesco, in riferimento al canto VI del Paradiso, e proseguito a novembre con un'elevazione musicale in basilica. L'ingresso alla serata del 4 dicembre è libero sino al raggiungimento dei posti disponibili secondo le normative anticovid in vigore.

Unitalsi, oggi in Duomo la Giornata dell'adesione

La celebrazione alle 11 col vescovo Il presidente Guarneri: «Sempre a fianco dei fragili Riprendono attività e pellegrinaggi»

Questa mattina alle 11 il vescovo Napolioni presiede in Cattedrale la Messa per i volontari e i malati della sottosezione di Cremona dell'Unitalsi. La liturgia, concelebrata dall'assistente diocesano don Maurizio Lucini, sarà trasmessa in diretta tv su Cremona1 e in streaming sui canali web diocesani. L'occasione è la Giornata nazionale dell'adesione: un appuntamento annuale irrinunciabile per gli oltre 70 soci dell'associazione presenti in diocesi che si adoperano a fianco degli ammalati, dei disabili e delle persone più fragili sempre seguendo la via tracciata da Unitalsi, quella di una carità vissuta come servizio gratuito. «Accompagnare a Lourdes o a Loreto gli ammalati è il carisma fondante della nostra associazione – spiega il presidente dell'Unitalsi cremonese, Tiziano Guarneri –. Lo facciamo con il desiderio di manifestare l'amore di Dio attraverso le nostre mani come strumento di cura rivolto al prossimo».
Dopo mesi di stop forzato, quest'anno sono ripartite tante attività. «Noi di Cremona – racconta Guarneri – ad agosto siamo stati in pellegrinaggio al santuario mariano di Loreto, mentre a ottobre siamo andati in pullman a Lourdes insieme alle sottosezioni di Mantova e Bergamo. A livello diocesano noi riusciamo a organizzare due viaggi all'anno e abbiamo già messo in calendario quelli del 2022: saremo ancora a Loreto il prossimo maggio e andremo in preghiera alla grotta di Massabielle».

Tiziano Guarneri

Ma non ci sono solo i viaggi e pellegrinaggi: anche sul territorio dame e barellieri dell'Unitalsi continuano a essere a fianco di chi ha bisogno. «Manteniamo i nostri incontri di preghiera, organizziamo momenti di incontro e riflessione, ma soprattutto rimaniamo a fianco di uomini, donne, bambini e anziani che possono avere bisogno di noi. Recentemente siamo tornati nella rsa Opera Pia di Castelverde ad animare un pomeriggio con la recita del rosario, dei canti e una tombolata. Sono gesti semplici di presenza e carità, che però sono preziosi non solo per gli anziani che andiamo a incontrare, ma innanzitutto per noi stessi, per non perdere di vista il punto centrale delle nostre attività, che è il Signore», conclude Guarneri.
Il prossimo 19 dicembre ci sarà la convocazione per il rinnovo delle cariche della sottosezione. Ogni cinque anni, infatti, scadono tutti i Consigli a livello nazionale, regionale e locale. La scadenza naturale di questi mandati sarebbe stata nel 2020, ma a causa del covid sono stati prorogati di un anno perché era impossibile tenere le elezioni. «La cosa bella – conclude Guarneri – è che qui a Cremona viviamo l'elezione come un momento di condivisione e totale messa a disposizione. Nessuno smania per avere "la carica", siamo solo al servizio di un disegno più grande in totale accordo e unità».

Maria Acqua Simi